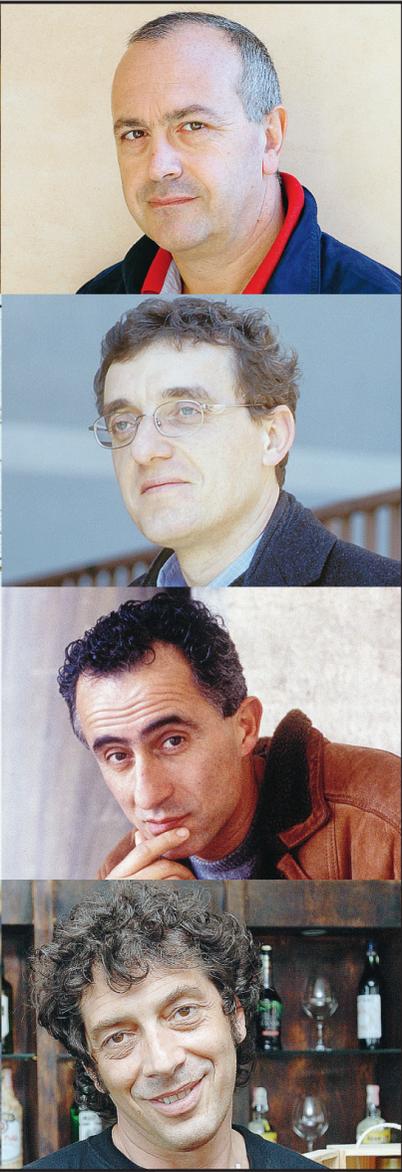


PER UN POSTO IN CLASSIFICA

Da sinistra a destra, dall'alto in basso: Fulvio Abbate, Gaetano Cappelli, Laura Bosio, Tullio Avoledo, Mario Fortunato, Silvana La Spina, Gianrico Carofiglio, Ernesto Aloia, Pietro Spirito, Giuseppe Genna, Silvana Grasso, Giuseppe Ferrandino, Niccolò Ammaniti, Isabella Santacroce, Carolina Cutolo e Sandro Veronesi



chico), dispone di un cliccatissimo sito internet e macina presentazioni a tutto spiano, da Nord a Sud isole comprese. Viaggia in treno ed è così determinata che durante uno sciopero dei ferrovieri l'hanno vista arrivare in autostop. Col carattere che si ritrova non ha sofferto molto quando il suo libro è stato definito «un blog rilegato».

GIUSEPPE FERRANDINO

Nativo di Ischia, Ferrandino anziché starsene in spiaggia a Casamicciola conduce vita misteriosa tra la Francia e gli Usa. Nemmeno il suo editore, Mondadori, sa precisamente dove si trovi, comunicando con lui solo attraverso internet. Arcani anche i motivi che lo hanno spinto a imbarcarsi nella stesura di *Spada*, annunciato come il seguito del *Visconte di Bragelonne* che già era il seguito di *Vent'anni dopo* che a sua volta era il seguito dei *Tre moschettieri*. Pure le dimensioni (quasi 1.200 pagine) sembrano fatte apposta per gettare nella disperazione i lettori che avevano decretato il successo di *Pericle il nero* (pagine 140).

SILVANA GRASSO e SILVANA LA SPINA

Le due Silvane. Le confondono tutti perché sono entrambe siciliane, hanno lo stesso nome e appartengono grosso modo alla medesima generazione (grosso modo perché le rispettive date di nascita sono circondate dalla più impenetrabile omertà). Logico che le due signore non si siano mai amate troppo. Adesso, per complicare ulteriormente le cose, i loro libri escono in contem-

poranea. Le sigle sono diverse, Silvana Grasso (*Pazza è la luna*) pubblica con Einaudi, Silvana La Spina (*Lo sbirro femmina*) con Mondadori. Ma il gruppo editoriale è lo stesso, accidenti.

SERGIO CLAUDIO PERRONI

Sogna di vincere un grosso premio ma con il milione di nemici che si è fatto può appunto sognarselo. L'autore di *Non muore nessuno* (Bompiani) ha stroncato, sul sito www.poetastri.com, tutti i bei nomi della società letteraria romana da Arbasino a Zeichen. Non pago, ha litigato rumorosamente con Sandro Veronesi che gli era amico e cliente (Perroni vive facendo editing ovvero correggendo e sistemando i libri degli scrittori che non sono capaci di scriversi un romanzo da soli). Questa ennesima mossa suicida gli ha alienato le simpatie del potente clan Fandango. Il suo donchisciottismo lo renderebbe simpatico, se non fosse così odioso.

VINCENZO RABITO

L'autore più vitale dell'estate 2007 sarà un morto. Rabito è un geniale semianalfabeta siciliano che ha vissuto in prima persona il più disastroso Novecento immaginabile, guerre, fame, emigrazioni, elezioni, ricavandone l'autobiografia sua e della nazione. Sia perché defunto sia perché semianalfabeta, Rabito non ha amici fra i giurati di nessun concorso eppure qualcosa lo ha già vinto: il premio Pieve-Banca Toscana organizzato dall'archivio diaristico di Pieve Santo Stefano. Poi dicono che i premi non servono: *Terra matta* era stato giudicato impubblicabile per la mole e l'italiano alquanto maccheronico ma grazie al Pieve ha trovato un fior di editore, Einaudi.

ISABELLA SANTACROCE

Ritorna la *femme fatale* con una storia morbosa delle sue: *V.M. 18*, editore Fazi. Ambientato in un collegio di fanciulle perverse, sovrappone il fantastico di *Alice nel paese delle meraviglie* al sadomaso delle *120 giornate di Sodoma*. «Per promuovere *V.M. 18* farò cose *V.M. 18*» e bisogna crederle, il personaggio è capace di tutto, pochi mesi fa ha pubblicato in internet il seguente annuncio: «Volete rimanere con me dentro una stanza? Volete io sia la vostra Mistress per sessanta minuti? Da oggi è possibile avermi, pagando».

PIETRO SPIRITO

Non si è montato la testa e continua a lavorare alla cronaca del *Piccolo* di Trieste, come se non avesse scritto il perfetto libro per l'estate. *Un corpo sul fondo* (Guanda) si abbina alla spiaggia come la Ribolla Gialla alle ostriche: c'è un mistero, un sottomarino, un branco di meduse e perfino una sirena. In questa prima fase Pietro Spirito raccoglie applausi in ambito triveneto (il padovano Ferdinando Camon su *Tuttolibri*, i lettori della minoranza italiana in Istria...). Il suo problema è sfondare la linea dell'Adige: gli basterà raggiungere il primo ombrellone di Riccione e sarà fatta.

SANDRO VERONESI

Brucia Troia: sembra il titolo di un vecchio porno-horror e invece si tratta del nuovo romanzo di Veronesi, scrittore da *Corriere della Sera* più che da scandalo. Ambientato negli anni Cinquanta e Sessanta, i protagonisti sono degli orfani che vivono ai margini della società, nella miseria e nel degrado. «Nella sventura dei nostri migliori amici troviamo sempre qualcosa che non ci spiace del tutto», scrisse La Rochefoucauld. Il maligno meccanismo funziona anche in letteratura quindi la sfortuna dei sucitati ragazzini sarà la fortuna del libro.

L'OMBRA LUNGA DEL TERRORISMO

Il passato indelebile dell'ultimo brigatista

VITTORIO MACIOCE

Quale verità. La tentazione è ancora molto, tanto, forte: scavare in quel pozzo di sangue che sono gli anni di piombo. Cercare e capire. Riallacciare i fili. Ricostruire. Vanno e vengono le memorie dei terroristi. Qualcuno chiede perdono, altri mettono a nudo i sentimenti. È una libreria del dolore o delle scelte sbagliate. Ma tra carnefici e vittime c'è una ferita aperta. I libri servono a sanarla? Forse no. Forse non serve neppure il tempo. La verità? È perduta. Quello che resta è la storia.

L'inverno degli anni '70 resta cupo e buio con tutti i suoi misteri, con le seconde, terze, quarte verità. Aldo Grandi ha ragione, per esempio, quando nell'*Ultimo brigatista* (Rizzoli) scrive che su via Fani tutte le ombre resteranno tali. Ombre che forse non esistono, visto che tutti i protagonisti giurano di aver detto tutta la verità, tutto ciò che sapevano. Il comando era di dieci persone. Tutti brigatisti e i nomi si conoscono: Mario Moretti, Valerio Morucci, Franco Bonisoli, Raffaele Fiore, Prospero Gallinari, Barbara Balzarani, Bruno Seghetti, Alvaro Loiacono, Alessio Casimirri e Rita Algranati (quasi una comparsa, la vedetta che annunciò l'arrivo di Moro e della sua scorta). Non c'erano, secondo i protagonisti, «moticiclisti alieni». I famosi killer professionisti in soccorso di quella banda di dilettanti chiamati Br. La strage, dicono sempre i terroristi, è tutta roba nostra. È quello che confessa a Grandi anche Raffaele Fiore, l'ultimo brigatista. Mai pentito, mai dissociato, una lotta armata mai rinnegata: questo è Fiore. È la prima volta che racconta, che parla. Alle sue spalle c'è un ergastolo. Ora è in libertà condizionata a Sarmato, in provincia di Piacenza, dove lavora per la Cooperativa Sociale Futura. Fiore è un uomo alto, pesante, quasi goffo, con un gran nasone. Lo ascolti e pensi che abbia sbagliato vita. Lo ascolti ancora e pensi che la rifarebbe.

C'è un determinismo storico nei suoi ricordi, una sorta di copione da cui - sembra - non si può fuggire. L'infanzia povera a Bari vecchia. La fabbrica come emancipazione. L'arrivo alla Breda di Milano. Il lavoro come prigione, l'operaio massa che sogna di diventare protagonista della storia, il sindacato puro e duro come scuola di ideologia, il clima del tempo, la curiosità verso i compagni che fanno la rivoluzione, l'arruolamento nelle Brigate rosse, i compagni arrestati e quelli che muoiono, la prova del fuoco, l'assassinio, l'arma che uccide il vicedirettore della *Stampa* Carlo Casalegno e il ritorno a casa come nulla fosse. La carriera nella colonna torinese, l'arrivo a Roma per massacrare la scorta di Moro, l'arresto, il carcere, il silenzio e una vita senza perdono. La certezza di aver perso, ma di avere ancora delle ragioni: «L'Occidente è una civiltà in decadenza. Sul piano dei valori non ha nulla da dare, non è un modello esportabile o da copiare. Una variante della cultura occidentale, quella identificabile con l'impero sovietico, è implosa. Il sistema americano difficilmente imploderà, al massimo esploderà, ma ci vogliono nuovi sogni perché ciò accada, meno pindarici dei nostri».

È un discorso che piace, oggi, ai militanti della galassia del «no»: i no glo-



IRRIDUCIBILE Raffaele Fiore, a sinistra, durante un processo. Ora è in libertà condizionata

Raffaele Fiore (sequestro Moro) non si è mai pentito e non ha mai rinnegato la lotta armata. Ora è il protagonista del libro di Aldo Grandi. Sa d'aver perso ma crede d'aver ancora delle ragioni

LA CURIOSITÀ

La fuga misteriosa di Luciano Casimirri

Ci sono misteri ancora aperti. Il più affascinante, citato nel saggio di Grandi, è forse la fuga di Alessio Casimirri. Il padre, Luciano Casimirri, l'8 settembre 1943 visse la tragedia di Cefalonia. La leggenda narra che sia lui il capitano Corelli. La storia dice che per anni è stato responsabile della sala stampa del Vaticano. Casimirri non ha mai fatto un giorno di carcere. Vive in Nicaragua, protetto e al sicuro da possibili estradizioni. Casimirri si dà alla latitanza il 15 febbraio 1982. Il giorno dopo dalla procura di Roma parte un ordine di arresto per concorso in banda armata. Ma quando i carabinieri vanno a cercarlo nella scuola cattolica dove lavora, insieme alla compagna brigatista Rita Algranati, di lui e di lei non c'è più traccia. Chi lo ha avvertito? Nel 1987 un appunto del Sisde finito sul tavolo del direttore Riccardo Malpica spiega: «Fonte confidenziale attendibile ha riferito che i noti brigatisti Casimirri Alessio e Algranati Rita si troverebbero in una missione cattolica dell'Africa centrale. Il loro espatrio sarebbe stato favorito dall'intervento di un soggetto che opera in Vaticano».

bal, i no tav, i no logo, i no occidente. La logica delle Br non si è mai estinta. I sogni possono ancora far male.

L'errore delle Br fu pensare di interpretare un sentimento comune, quasi a dire: la storia è dalla nostra parte. Fu questa illusione a dannare Fiore: «Ritenevamo che i concetti che diffondevamo trovassero rispondenza tra coloro a cui erano destinati. Lo sentivamo. Il nostro agire lo percepiamo come corpo estraneo rispetto all'insieme del movimento».

Ecco. Questa è la chiave che porta al terrore. Spari alla divisa, al nemico, e cancelli l'uomo: «Finisci per massacrare il tuo universo emozionale». Trent'anni dopo, sostiene Fiore, chiedere perdono è quasi inutile: «Io non ho mai voluto avere rapporti con i familiari delle vittime perché lo ritengo inutile e ipocrita. Che cosa puoi dire a una persona a cui hai rubato gli affetti?». Nulla. E su questo nulla qualche volta vittime e carnefici trovano l'accordo.

Racconta Andrea Casalegno: «Non conosco Raffaele Fiore, così come non conosco alcun brigatista proprio perché non desidero conoscere personalmente nessuno che abbia ucciso. La responsabilità, del resto, è per me del tutto identica, sia che uno sia l'autore materiale dell'omicidio sia che abbia fatto solo parte del comando. Non mi capiterà mai di conoscerlo perché non desidero avere contatti con lui. Si può essere ex brigatista, ma non si può essere ex assassini».

AD ARONA DAL 15 AL 17 GIUGNO

Nasce la Biennale del libro di viaggio

La Fiera del Libro di Torino dà appuntamento, a chi è amante dei viaggi e di tutto ciò che profuma di viaggio, alla prima edizione della «Biennale del Libro di Viaggio» che si terrà in giugno, dal 15 al 17, ad Arona, sul lago Maggiore. La kermesse è organizzata dalla Fiera insieme con la Regione Piemonte, assessorato al Turismo. «Si tratta della prima manifestazione in Italia dedicata ai "viaggi di carta"», ha detto Rolando Picchioni, presidente della Fiera. La formula di questa biennale è innovativa: un po' festival un po' salo-

ne, con quattro filoni: Itinerari, Diari, Certificati e Impronte di Viaggio. Si presenteranno libri, mappe, guide, appunti di viaggio, fotografie e quant'altro e si ascolteranno esperti. Un luogo dove ascoltare i racconti di chi ha visto le ultime aree inesplorate del mondo, incontrare la donna che ha attraversato cinque deserti da sola, ammirare gli scatti dei grandi fotoreporter, scoprire i *carpet de voyage* di chi preferisce ancora carta e matita alla foto digitale, e magari realizzare uno proprio sotto la guida di un esperto.

IL VERSO GIUSTO

Parla l'attesa

Mi sveglio in un'ovatta interiore. Allo scoccare dell'anno qualcosa si è messo a scricchiolare, poi ha taciuto. Il topo dell'anima perlustra il pavimento del corpo. Rode, sale, si spinge verso altre zone. È un topo forte, affamato. Dove andrà ora, mi chiedo, di notte soprattutto quando non riesco a dormire. Cosa mangia e come lo potremo mai calmare io e la paura sua sorella che a fianco mi cammina cauta.

Antonella Anedda, Dal balcone del corpo, Mondadori

IN 30MILA AL FESTIVAL DI ROMA

Non è vero che la filosofia non paga

Dibattiti, lectio magistralis, confronti, tavole rotonde, eventi spettacolari di musica, cinema e teatro hanno animato per cinque giorni l'intero Parco della Musica per la seconda edizione del Festival della Filosofia, dedicato quest'anno al tema dei confini. «Più di 30mila spettatori, in gran parte paganti, hanno affollato gli incontri con oltre 100 intellettuali, filosofi e artisti. Per la filosofia si tratta del primo esperimento di festival non gratuito svoltosi in Italia»: lo ha comunicato la Fondazione Musica per

Roma in una nota: «La scelta di far pagare al pubblico un biglietto, pur minimo, si è rivelata efficace - ha detto Gianni Borgna, presidente della Fondazione Musica per Roma -. L'afflusso è stato composto e si è potuto garantire e tutti un posto in sala. Ciò dimostra che non è vero che eventi del genere attirino un pubblico indistinto di curiosi, i partecipanti si sono mostrati molto interessati ai dibattiti e hanno potuto vivere in prima persona un franco confronto di idee».